

Le prospettive di due Stati e di una pacifica e rispettosa convivenza diventano sempre più complicate e difficili, e l'Occidente sta a guardare

Riesplode il conflitto israelo-palestinese, la pace si allontana

Il conflitto israelo palestinese è riesplso in modo brutale in questi ultimi giorni, portando il costo in vite umane a livelli molto elevati (prevalentemente da parte palestinese) e con un dispiegamento di forze e di fuoco molto pesante: piogge di razzi provenienti da Gaza e diretti su Israele e raid aerei da parte di Israele per colpire la Striscia di Gaza. Non solo, ma rimane in agguato anche la possibilità di un'operazione di terra da parte di Israele, che ha già rafforzato la sua artiglieria al confine. Una prospettiva più che allarmante se si considera che la Striscia di Gaza, con i suoi 2 milioni di abitanti, è uno dei luoghi più popolosi al mondo, sotto blocco economico israeliano da più di tredici anni e quindi senza via d'uscita.

La miccia che ha dato fuoco alle polveri è partita anche questa volta da Gerusalemme con un pesante intervento della polizia israeliana nel luogo em-

blematico della Spianata delle moschee e in un momento in cui si incrociavano, a pochi giorni di distanza, la festa del "Giorno di Gerusalemme" con cui gli israeliani celebrano la riunificazione della città dopo la guerra del 1967, e l'avvicinarsi della festa dell'Aid che conclude il Ramadan per i musulmani. Non solo, ma la tensione era già alta a causa delle proteste palestinesi a Gerusalemme Est contro il possibile sfratto di decine di famiglie per fare ancora altro posto a coloni israeliani. Da questa situazione è scattata a Gaza la reazione di Hamas e della Jihad islamica.

Poche per il momento le prospettive di un ritorno alla calma, anche se la diplomazia si sta faticosamente mettendo in moto all'ONU, con l'unica prospettiva di chiedere una tregua e un cessate il fuoco. Un ritorno a premesse per riportare sui binari un qualsiasi negoziato di pace per un conflitto che affonda le sue radici

in una tragica storia di più di settant'anni, non sembra proprio, per il momento, prevedibile. Le prospettive di due Stati e di una pacifica e rispettosa convivenza si sono sempre più arenate nel corso degli anni, soprattutto a causa di una politica israeliana di colonizzazione e di frammentazione dei Territori Occupati e in violazione del diritto internazionale. Questa nuova esplosione del conflitto si inserisce tuttavia in un contesto politico interno e internazionale in grande mutamento, che lascia sul terreno innumerevoli interrogativi per il futuro. Per quanto riguarda Israele, l'instabilità politica e la rinnovata difficoltà di formare un Governo da parte di Netanyahu dopo le elezioni del 23 marzo scorso (non va dimenticato che negli ultimi tre anni, gli israeliani sono andati alle urne ben quattro volte) ha rivelato la fragilità del paesaggio politico e una progressione della destra radi-

cale e estrema, ansiosa di potere e non certo disposta a cedere terreno e dialogo con i Palestinesi. A questo si aggiunge il fatto che, per la prima volta, si assiste all'accendersi di violenti conflitti all'interno delle "città miste", quelle città in cui arabi e israeliani avevano trovato, più o meno, un modus vivendi accettabile per tutti. Un aspetto questo che accentua ulteriormente l'instabilità interna e l'insicurezza tanto temuta da Israele, tra le origini del conflitto con i palestinesi.

Sul fronte palestinese la frustrazione è grande, a partire dalle fratture fra Hamas e Fatah e, qui ultimamente, dall'annullamento delle elezioni previste a maggio, elezioni che non si tenevano più da quindici anni. Dietro a questa situazione si schierano giovani palestinesi in cerca di legittimità, di futuro e di rispetto dei loro diritti e della ormai remota possibilità di una soluzione a due Stati, giovani che voglio-

no ricordare al mondo intero che l'occupazione israeliana esiste e continua con la legge del più forte e riduce in cenere ogni prospettiva di soluzione dignitosa e giusta per tutti.

A livello internazionale e regionale il conflitto israelo palestinese è stato in parte messo in ombra con l'insorgere di altri conflitti. L'amministrazione Trump ha tentato, da una parte, un provocatorio e umiliante piano di pace nei confronti dei Palestinesi e dall'altra ha ideato e sponsorizzato a caro prezzo quegli Accordi di Abramo che ignorano quasi completamente un possibile impegno per la pace da parte araba.

Ma quale futuro, quali prospettive per la pace? Se Biden non trova il coraggio di spendersi su questo fronte e l'Unione Europea non trova la forza per farlo, altri sono gli attori globali che guardano al conflitto, in particolare la Turchia e la Russia.

Adriana Longoni